

ciò passa la beltate e la valenza
de la mia donna e 'l su' gentil coraggio,
sì che rasembra vile a chi ciò guarda;
e tanto più d'ogn' altr' ha canoscenza,
quanto lo ciel de la terra è maggio.
A simil di natura ben non tarda.

10

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'ære
e mena seco Amor, sì che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira?
O Deo, che sembra quando li occhi gira,
dical' Amor, ch'ì nol savria contare:
cotanto d'umiltà donna mi pare,
ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam' ira.

5

IV — Tipico momento di stupore di fronte a un « oggetto » metafisico tanto potente che ritaglia un campo di espansione per la propria energia (v. 2): tutta la realtà ne risulta informata (vv. 1, 3-4; 10-11). Nell'ultima terzina la presenza di madonna (in precedenza espressa indirettamente con l'uso della terza persona e con un rapporto di interazione con altri enti) lascia il posto a un ripiegamento riflessivo. L'*incipit* del sonetto è stato collegato dalla critica al *Cantico dei Cantici* (6,9: « Quae est ista quae progreditur? ») e ad Isaia (63,1: « Quis est iste qui venit? »).

Matro: sonetto secondo lo schema ABBA, ABBA, CDE, EDC.

2. Interessante il confronto con DANTE, *Inferno*, I, 48: « sì che parca che l'ære ne temesse ».

6. *savria*: saprei.

7. *d'umiltà donna*: incline a benevolenza (genitivo attributivo).

8. *ver' di lei*: a suo confronto.

ira: concetto molto marcato in antico, dato che indicava il travasamento biliare, la parziale demenza: il contrasto con l'*umiltà* della donna è quindi forte.

9. *ciò*: complemento oggetto.

valenza: sinonimo di *virtù*, *valore*. V. XLIX^a, 9.

10. *coraggio*: cuore.

11. Il verso è riferito a *ciò* del v. 9: cosicché tutte le suggestioni precedenti paiono basse a chi osserva le qualità di madonna.

13. *maggio*: migliore.

14. Il bene non può ritardare il suo effetto positivo verso un fenomeno di questa natura. *Simil* ha valore neutro come in XXVII,

42.

74

75

Non si poria contar la sua piagenza,
 ch'a le' sinchin' ogni gentil vertute,
 e la beltrate per sua dea la mostra.
 Non fu sì alta già la mente nostra
 e non si pose 'n noi tanta salute,
 che propiamente n'avian conoscenza.

v [ii]

Li mie' foll' occhi, che prima guardaro
 vostra figura piena di valore,
 fuor quei che di voi, donna, m'acusaro
 nel fero loco ove ten corte Amore,
 e maninente avanti lui mostraro
 ch'io era fatto vostro servidore:
 per che sospiri e dolor mi pigliaro,
 vedendo che temenza avea lo core.

Fr. A. 5
 Saggio
 in. V. II

V — L'asserimento del poeta è dovuto agli occhi: elemento presso-
 che costante nella fenomenologia amorosa di Guido che vuole con-
 tinuamente sperimentare la realtà dell'amore, anche se ciò si risolve
 quasi sempre in dolore, paura o morte (vv. 13-14), in quanto il
 «colpo» dell'amore passa proprio attraverso gli occhi.
 Compiono anche, nella scena interiore cavalcantiana, le prime *dra-*
mat's personae: sospiri e dolor.

Metro: sonetto secondo lo schema ABAB, ABAB, CDE, CDE.

1. *foll'*: scortesì.
2. *valore*: indica qui le capacità fisico-morali della donna a orga-
 nizzarsi in oggetto d'amore.
3. *fuor*: furono.
4. *fero loco*: l'aggettivo trasferisce una qualità di Amore al luogo
 in cui esso *ten corte*.
5. *maninente*: subito.
7. *per che*: perciò.
8. *temenza*: paura; v. VII, 6 e XXI, 4.

9. *poria*: potrebbe.
- piagenza*: bellezza, anche in senso morale.
 10. Cf. DANTE, *Vita Nuova*, X: «... quella gentilissima, la qua-
 le fue distruggitrice di tutti li vizi e regina de le vertudi...».
 12-14. Non fu mai così elevato il nostro intelletto né ricevem-
 mo un dono tale che potessimo averne una approfondita cono-
 scenza.